

## 1 Relazione introduttiva

## 1.1 Premessa

Con le Direttive comunitarie “Uccelli” (Dir.79/409/CEE) e “Habitat” (Dir.92/43/CEE), il Consiglio dei Ministri dell’Unione Europea ha inteso perseguire, assieme alla salvaguardia di una serie di habitat e di specie animali e vegetali di interesse comunitario, la progressiva realizzazione di un sistema coordinato e coerente di aree destinate al mantenimento della biodiversità all’interno del territorio dell’Unione. Tale insieme di aree, di specifica valenza ambientale e naturalistica, è individuato, ai sensi della Direttiva “Habitat” (art. 3), come Rete Natura 2000, essendo quest’ultima costituita dall’insieme dei siti denominati ZPS (Zone di Protezione Speciale) e pSIC (proposti Siti di Importanza Comunitaria) (questi ultimi attualmente proposti alla Commissione Europea e che al termine dell’iter istitutivo saranno designati come ZSC (Zone Speciali di Conservazione)).

L’Art. 6 della direttiva 92/43/CEE, che stabilisce le disposizioni che disciplinano la conservazione e la gestione dei siti Natura 2000, prevede, al paragrafo 1, che gli Stati Membri provvedano, per le ZSC, ad individuare specifiche Misure di Conservazione. Disposizioni analoghe, in virtù dell’articolo 4, paragrafi 1 e 2, della direttiva 79/409/CEE, sono applicate alle ZPS.

L’obiettivo essenziale e prioritario che la Direttiva Habitat pone alla base della necessità di definire apposite Misure di Conservazione a cui sottoporre ciascun sito Natura 2000 è quello di garantire il mantenimento in uno “stato di conservazione soddisfacente” gli habitat e/o le specie di interesse comunitario, in riferimento alle quali quel dato SIC e/o ZPS è stato individuato.

Le misure di conservazione necessarie possono assumere differenti forme tra cui, in particolare quella di “appropriati piani di gestione”.

L’articolo 6 della direttiva “Habitat” evidenzia chiaramente come la peculiarità dei piani di gestione dei siti Natura 2000 risieda particolarmente nel considerare in modo comprensivo le caratteristiche ecologiche, socio-economiche, territoriali e amministrative di ciascun sito.

La normativa italiana di recepimento e di attuazione delle direttive “Habitat” e “Uccelli”, nonché gli indirizzi e le linee guida sviluppate nel tempo, alla scala nazionale e a quella regionale in Sardegna, per quanto attiene alla gestione dei siti Natura 2000, hanno strutturato un quadro di riferimento metodologico relativamente alle procedure e agli strumenti da adottare al fine di garantire il perseguimento degli obiettivi di tutela definiti dalle direttive comunitarie.

In particolare in Sardegna l’adozione di piani di gestione rappresenta, negli indirizzi dell’Assessorato regionale Difesa dell’Ambiente, come la misura necessaria da assumere

nella maggior parte dei casi ai fini di rispondere alle esigenze di gestione dei siti Natura 2000 presenti sul territorio regionale.

La gestione dei siti Natura 2000, nonché la redazione e strutturazione dei Piani di Gestione di questi ultimi sono stati oggetto, a partire dalla pubblicazione della direttiva comunitaria “Habitat” (Dir. 92/43/CEE) e dai relativi recepimenti e disposizioni attuative a livello nazionale e regionale, di una ricca produzione di documenti esplicativi, studi dimostrativi, manuali e linee guida rispetto ai quali è necessario fare riferimento per la predisposizione degli strumenti di gestione. Tra questi, le recenti “Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione dei pSIC e ZPS”, prodotte a cura dell’Assessorato della Difesa dell’Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna, stabiliscono gli indirizzi essenziali a cui è indispensabile attenersi a livello regionale.

*La Regione Sardegna ha proposto 92 Siti d’Importanza Comunitaria (pSIC) e designato, in accordo al Ministero dell’Ambiente e del Territorio, 15 Zone di Protezione Speciale istituite (ZPS), per un totale di 427.183 ha, circa il 18% della superficie totale regionale. Queste aree oltre che contribuire alla realizzazione della Rete Natura 2000, costituiscono, assieme a ulteriori 38 potenziali ZPS, 3 parchi nazionali, 5 aree marine protette, 2 parchi regionali e 22 monumenti naturali, la Rete Ecologica Regionale, che nel complesso interessa un areale corrispondente a circa il 20% del territorio regionale.*

La misura 1.5 del POR Sardegna 2000/2006 riguarda in particolare la promozione della Rete Ecologica Regionale.

Nella nuova formulazione del Complemento di programmazione del POR risulta prioritario l’obiettivo di promuovere l’avvio o il rafforzamento di attività imprenditoriali compatibili partendo da iniziative di pianificazione, tutela e valorizzazione del patrimonio naturalistico della Regione, con priorità per la creazione della rete ecologica regionale.

La misura è articolata in tre azioni:

- 1.5.a – Programmazione della rete ecologica, che prevede la predisposizione degli strumenti di gestione della rete ecologica e le azioni ad essi strettamente correlati;
- 1.5.b – Interventi di tutela, valorizzazione e salvaguardia ambientale. Questi interventi discenderanno direttamente dalle scelte effettuate negli strumenti di gestione;
- 1.5.c – Azioni economiche sostenibili. Riguarderanno la promozione e la valorizzazione delle attività locali e delle iniziative imprenditoriali compatibili, coerenti con gli strumenti di gestione.

I Piani di Gestione e l’adeguamento a questi strumenti della pianificazione territoriale e di settore costituiscono la base di un percorso metodologico per la realizzazione della Rete Ecologica Regionale più logico e coerente con i principi dello sviluppo sostenibile.

Non si ritiene più infatti di agire ponendo in essere una serie non coordinata di interventi a pioggia sul territorio, ma disciplinando le attività umane in un documento di pianificazione che tenga conto in maniera specifica delle emergenze naturalistiche da tutelare, mediante un aggiornamento del quadro conoscitivo, l'individuazione e localizzazione delle minacce e la predisposizione di un piano di azione per la tutela della naturalità.

Il piano inoltre si presenta come un'occasione per stimolare la crescita di sensibilità delle comunità locali sull'importanza della conservazione della natura, prevedendo forme di consultazione degli attori locali.

## **1.2 Composizione del gruppo di lavoro**

Il gruppo di lavoro costituito dalla Società CRITERIA – Città, Ricerche, Territorio, Innovazione, Ambiente - s.r.l., al fine della redazione del Piano di Gestione, risulta così composto:

### Comitato di coordinamento generale e tecnico-scientifico

*dott. ing. Paolo Bagliani*, coordinamento del piano relativamente agli aspetti urbanistici e programmatici, insediativi, architettonici, paesaggistici e gestionali del piano

*dott. Paolo Demuro* coordinamento del piano relativamente agli aspetti socio-economici e gestionali del piano

*dott. biol. Patrizia Sechi*: coordinamento del piano relativamente agli aspetti naturalistici, ecologici e gestionali del piano

*dott. Andrea Soriga* coordinamento del piano relativamente agli aspetti fisico-ambientali e gestionali del piano

### Gruppo di esperti e specialisti di settore

*dott. geol. Maurizio Costa; dott. geol. Antonio Pitzalis*: aspetti abiotici

*dott.ssa Federica Curreli*: aspetti floro-vegetazionali

*dott. Ivo Manca*: aspetti faunistici

*dott. arch. Sara Mucelli*: aspetti insediativi

*dott. ing Vania Erby*: aspetti programmatici

*dott.ssa Barbara Dettori, dott.ssa Giuliana Caruso*: aspetti socio-economici

*dott. ing. Margherita Monni*: aspetti paesaggistici

*dott. arch. Laura Zanini*: aspetti storico-archeologico-culturali

*dott. ing. Silvia Putzolu*: supporto alle attività organizzative e progettuali

*dott. Gianbattista Giannottu*: consulenza circa gli aspetti forestali e silvocolturali

*dott. ing. Roberto Ledda dott. ing. Claudio Firinu*: sistemi informativi e cartografici

### 1.3 Riferimenti normativi del Piano

#### 1.3.1 Quadro di riferimento normativo comunitario

##### Direttiva Habitat (92/43/CEE)

La Direttiva Habitat del 21 maggio 1992 (GU L 206 del 22.7.1992), relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, è stata recepita dalla normativa italiana attraverso il D.P.R. 357/97 e s.m.e i.. La Direttiva ha lo scopo di favorire la conservazione della biodiversità negli Stati membri, definendo un quadro comune per la conservazione delle piante, degli animali e degli habitat di interesse comunitario maggiormente in pericolo. A tale scopo sono state elencate negli allegati della Direttiva circa 200 tipi di habitat (allegato I), 200 specie di animali e 500 specie di piante (allegato II).

##### Direttiva del Consiglio del 27 ottobre 1997

La Direttiva del 27 ottobre 1997 (GUCE n. L 305 del 08/11/1997) reca l'adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE” .

##### Direttiva Uccelli (79/409/CEE)

La Direttiva Uccelli (GUCE n. 103 del 25 aprile 1979): è stata recepita nell'ordinamento nazionale attraverso la Legge N. 157/92 e nell'ordinamento regionale con L.R. 23/98; ha come obiettivo l'individuazione di azioni atte alla conservazione e alla salvaguardia di 181 specie di uccelli selvatici. E' stata modificata da:

- *Direttiva 81/854/CEE del Consiglio, del 19 ottobre 1981 che adatta la direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici, a seguito dell'adesione della Grecia. GUCE L 319, 07.11.1981;*
- *Direttiva 91/244/CEE della Commissione, del 6 marzo 1991 che modifica la direttiva 79/409/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici (in particolare, sostituisce gli allegati I e III). GUCE L 115, 08.05.1991 (G.U. 13 giugno 1991, n.45, 2°serie speciale);*
- *Direttiva 94/24/CE del Consiglio, dell'8 giugno 1994 che modifica l'allegato II della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici GUCE L 164, 30.06.1994 (GU 12 settembre 1994, n.69, 2°serie speciale);*
- *Decisione 95/1/CE del Consiglio dell'Unione europea, del 1° gennaio 1995, recante adattamento degli atti relativi all'adesione di nuovi Stati membri all'Unione europea (Atto di adesione dell'Austria, della Finlandia e della Svezia). GUCE L 1, 01.01.1995;*

- *Direttiva 97/49/CE della Commissione, del 29 luglio 1997. (sostituisce l'allegato I della direttiva Uccelli). GUCE L 223, 13.08.1997(G.U. 27 ottobre 1997, n.83, 2°serie speciale).*

### **1.3.2 Quadro di riferimento normativo nazionale**

#### Legge 6 dicembre 1991, n.394

La Legge Quadro per le aree naturali protette (L.394/91) è la normativa di riferimento in materia di aree naturali protette e detta i *“principi fondamentali per l’istituzione e la gestione delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale del Paese”*. A livello nazionale costituisce il riferimento normativo per la gestione dei Siti di importanza comunitaria nonostante non rientrino tra le aree naturali protette, E’ necessario tenere conto, per la definizione della metodologia adottata per il piano di gestione del SIC, delle disposizioni (art. 12) relative al *Piano del Parco* quale strumento principale del soggetto gestore dell’area protetta. Oltre all’importanza strettamente naturalistica, non definendo solo indirizzi e criteri per interventi sugli aspetti ecosistemici, disciplina anche l’uso del territorio da parte dei soggetti interessati.

#### Legge 11 Febbraio 1992, n. 157

Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio. GU, serie generale, n. 46 del 25 febbraio 1992.

#### Decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n.357

La Direttiva Habitat in Italia è stata recepita con il DPR n.357/97 *“Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CEE”* che *“disciplina le procedure per l’adozione delle misure previste dalla Direttiva ai fini della salvaguardia della biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali (allegato A) e delle specie della flora e della fauna (allegati B, D ed E).”* Il D.M. del 20 gennaio 1999 *“Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n.357, in attuazione della Direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della Direttiva 92/43/CEE”* ha modificato gli allegati A e B .

Per la tutela della biodiversità a livello comunitario definisce 2 aspetti da considerare e valutare all’interno dei proposti SIC. In primo luogo impone la Valutazione di Incidenza Ambientale dei piani territoriali, urbanistici e di settore e dei progetti che interessino pSIC, per i quali non è prevista l’applicazione della procedura della Valutazione di Impatto Ambientale (VIA); infine elenca le specie biotiche da tutelare e le opportune misure da adottare in materia di prelievi e di introduzioni e reintroduzioni di specie animali e vegetali.

Sino al completo recepimento delle Direttive Habitat e Uccelli con apposita norma regionale, si applicano le disposizioni di cui al presente D.P.R. modificato e integrato con il D.P.R. 120/2003.

Decreto Ministeriale 3 settembre 2002 n. 224

Le “*Linee guida per la gestione dei siti Natura 2000*” sono finalizzate all’attuazione di strategie per la salvaguardia della natura e della biodiversità individuando un percorso tecnico-normativo quale supporto alla elaborazione dei Piani di Gestione dei pSIC.

Legge 3 Ottobre 2002, n. 221

Integrazioni alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di protezione della fauna selvatica e di prelievo venatorio, in attuazione dell'articolo 9 della direttiva 79/409/CEE. (GU n. 239 del 11 ottobre 2002).

Decreto del Presidente della Repubblica 12 Marzo 2003, n. 120

Tale decreto (Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997 n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche. GU n. 124 del 30 maggio 2003, serie generale) modifica e integra il DPR n.357/97

D.Lgs. 3 Aprile 2006, n.152

Il decreto “*Norme in materia ambientale*” è suddiviso in cinque parti (testi unici) per la disciplina di: VIA-VAS e IPPC; difesa suolo, lotta alla desertificazione, tutela delle acque e gestione delle risorse idriche; rifiuti e bonifiche; danno ambientale; tutela dell'aria, tuttavia la normativa di riferimento per la gestione dei siti della rete Natura 2000 resta invariata.

### **1.3.3 Quadro di riferimento normativo regionale**

Legge Regionale n.23 del 29 luglio 1998

La LR 23/98, “Norme per la protezione della fauna selvatica e per l’esercizio della caccia in Sardegna”, tutela la fauna selvatica secondo metodi di razionale programmazione del territorio e di uso delle risorse naturali e disciplina il prelievo venatorio nel rispetto dell’equilibrio ambientale, recependo inoltre le convenzioni di Parigi del 18 ottobre 1950, di Ramsar del 2 febbraio 1971, di Berna del 19 settembre 1979 nonché le Direttive comunitarie Uccelli (79/409/CEE) ed Habitat (92/43/CEE).

Legge Regionale n.45 del 22 dicembre 1989

La LR 45/89 “Norme per l'uso e la tutela del territorio regionale”, disciplina le attività di uso e tutela del territorio regionale secondo le norme della presente legge e della Legge Regionale



11 ottobre 1985, n. 23 e successive modifiche, in collaborazione e d'intesa con gli enti locali territoriali.

Legge Regionale n.31 del 7 giugno 1989

Le finalità della LR “Norme per l’istituzione e la gestione dei parchi, delle riserve e dei monumenti naturali, nonché delle aree di particolare rilevanza naturalistica ed ambientale” sono orientate alla identificazione del sistema regionale dei parchi, delle riserve, dei monumenti naturali, nonché delle altre aree di rilevanza naturalistica ed ambientale, al fine di implementare la conservazione, il recupero e la promozione del patrimonio biologico, naturalistico ed ambientale del territorio della Sardegna.

Legge Regionale n.3 del 29 aprile 2003

A livello nazionale la valutazione d’impatto ambientale è stata recepita con il D.P.R. del 12 aprile 1996 e a livello regionale con la Legge 1/99, modificata con la L.R. 17/00 e successivamente con la L.R. 3/2003. Le procedure per l’attuazione della normativa regionale sono state definite con deliberazione della Giunta n°36/39 del 2 agosto 1999, modificata con D.G.R. 5/11 del 15 febbraio 2005.

#### **1.4 Riferimenti concettuali e approccio metodologico**

Il quadro di riferimento normativo e di indirizzo definito alla scala comunitaria, nazionale e regionale delinea nel complesso un orientamento ben strutturato per quanto riguarda la redazione e gli obiettivi generali dei piani di gestione dei siti Natura 2000. Tali indirizzi di struttura e contenuti rappresentano necessariamente requisiti a cui occorre attenersi nella predisposizione degli strumenti di gestione dei SIC e ZPS. Inequivocabile e chiaro in particolare, risulta l'obiettivo generale posto in capo alla redazione del Piano, ovvero la definizione uno strumento capace di coniugare un dispositivo conoscitivo ampio e comprensivo delle differenti prospettive di caratterizzazione del sito, con particolare riferimento alle valenze naturalistiche di interesse comunitario, con la definizione di appropriate misure di conservazione e di gestione necessarie al mantenimento in uno stato di conservazione "soddisfacente" gli habitat e le specie per cui in sito è stato istituito.

Parallelamente però, la stessa direttiva comunitaria, nonché le linee guida ministeriali e regionali, chiariscono che tale obiettivo sebbene essenziale e ineludibile, debba essere considerato come un requisito di minima, riferito al rispetto degli obblighi comunitari, mentre risulti del tutto opportuna all'interno di tali strumenti la definizione di un quadro di compatibilità reciproca tra valenze ambientali e territoriali, dinamiche insediative ed esigenze socio-economiche. Peraltro, proprio la maggiore complessità e articolazione del piano di gestione rispetto ad altre misure di conservazione a cui è possibile fare riferimento, al fine di garantire la tutela dei valori riconosciuti al sito dalle direttive comunitarie, dovrebbe essere giustificata anche dalla necessità di considerare rispetto ad una prospettiva più integrata e allargata le opportunità di sviluppo sostenibile dell'area. All'interno di tale visione un elemento essenziale è rappresentato dalla necessità di sviluppare in modo specifico la dimensione partecipativa e il coinvolgimento nelle procedure di piano dei diversi soggetti interessati.

In questa direzione il quadro di sfondo concettuale dello sviluppo sostenibile richiama i principi di integrazione e di cooperazione.

Il primo si fonda sulla consapevolezza che un sistema territoriale è un ambito unitario e multidimensionale in cui i processi di funzionamento, le tendenze evolutive dei sistemi ambientali e insediativi, i problemi, le potenzialità, e le attività umane risultano fra loro interdipendenti. Tale consapevolezza impone la necessità di promuovere azioni orientate alla massima integrazione: tra ambiti territoriali, tra politiche, tra settori disciplinari, tra attori e reti decisionali. In questo senso l'approccio interdisciplinare e l'integrazione tra contenuti e obiettivi del Piano di Gestione dei SIC e piani generali (PUC, piani intercomunali) e di settore

(Piano di Utilizzo Litorali, Piano del Turismo, ecc.) costituisce l'esito di una visione strategica e integrata di riferimento per lo sviluppo sostenibile.

Il secondo si fonda sul presupposto che le attività di pianificazione e progettazione riguardano una pluralità di attori e loro reciproche interazioni. Una procedura mirata alla definizione di obiettivi, strategie e scelte progettuali comuni e condivise dovrà, quindi, anche comprendere il complesso insieme di negoziazioni e conflitti derivanti dalla contemporanea presenza sulla scena di soggetti che esprimono posizioni differenti perseguendo spesso strategie divergenti.

Rispetto a quest'ultimo orientamento metodologico e programmatico è stata impostata la predisposizione del Piano di Gestione.

La salvaguardia dei requisiti di qualità ambientale e di conservazione stabiliti dalle direttive comunitarie, si pongono perciò non come l'obiettivo ultimo e definitivo del progetto di piano, ma piuttosto rappresentano una condizione certamente necessaria da garantire in funzione del rispetto di un ordine di valore sovraordinato e di interesse generale, mentre l'obiettivo posto in capo al processo di definizione dal basso dello strumento di gestione dell'area si configura nella definizione di uno scenario di compatibilità tra la loro dimensione naturalistica ed ecologico-ambientale e le attività ed i processi legati all'utilizzo della risorsa capaci di perseguire localmente una strategia di sviluppo possibile per il territorio.

In questi termini, lo sviluppo del Piano di Gestione seguendo un approccio interscalare (dalla scala di rete ecologica alla scala di habitat) relativamente all'analisi, all'interpretazione e alla definizione delle linee strategiche di conservazione, consente di perseguire concretamente la coerenza tra obiettivi, strategie ed azioni progettuali tra i diversi livelli territoriali mirati alla conservazione della biodiversità - dalla scala regionale e provinciale a quella comunale e di dettaglio - perseguendo l'integrazione verticale dell'apparato programmatico e decisionale secondo un processo che parte dal basso e promosso dai Comuni (bottom-up).

In quest'ultima prospettiva l'elevata qualità ambientale caratteristica del sito comunitario è intesa non come un valore assoluto in se concluso. Piuttosto essa si propone come il potenziale strategico che per esprimere le proprie prerogative di risorsa per il territorio richiede venga intrapreso con fermezza un percorso processuale di costruzione di scenari progettuali capaci di mettere a valore questa potenzialità. In questi termini, adottando decisamente gli assunti concettuali e metodologici posti alla base della codifica del principio dello sviluppo sostenibile, la prefigurazione di possibili soluzioni di progetto, capaci di entrare in relazione con le dinamiche portanti caratteristiche dell'area sensibile, risultano esplicitamente calibrate rispetto alle esigenze di non compromissione delle condizioni di equilibrio e di autorigenerazione a lungo termine delle risorse.

### **1.5 Finalità e criteri del Piano**

Le opzioni di indirizzo concettuale e metodologico precedentemente delineate hanno guidato verso la definizione di uno strumento caratterizzato da diversificate e tra loro coerenti prospettive di operatività e di integrazione all'interno del sistema complessivo degli strumenti di governo del territorio che interessano il sito Natura 2000.

In particolare l'operatività del piano è orientata verso i seguenti indirizzi di particolare significato rispetto all'ordine di interessi della comunità locale:

- Il piano si configura come strumento di indirizzo e di supporto alle decisioni, nell'ambito dei processi di definizione delle strategie gestionali, della programmazione e della organizzazione della progettualità d'ambito orientata in senso ambientale. Da questo punto di vista aspetti qualificanti del piano sono rappresentati da:
  - un quadro conoscitivo completo e strutturato, comprensivo delle differenti componenti naturali e umane che concorrono a caratterizzare specificamente il territorio;
  - un repertorio della progettualità attualmente espressa nel sito;
  - un quadro degli indirizzi programmatici, visioni al futuro, aspettative, orientamenti con le quali gli attori locali e le amministrazioni si rapportano rispetto agli scenari di gestione dell'area;
  - un associato dispositivo analitico e valutativo delle relazioni tra le diverse componenti rappresentate nei quadri precedenti, capace di fare emergere coerenze e conflitti rispetto alle prospettive di giudizio e delle scale di valori assunte in termini espliciti.

Assunta questa forma, i contenuti e la struttura del Piano di Gestione risultano funzionali alla predisposizione di indirizzi di organizzazione del territorio prevista da altri strumenti di pari livello, ed in particolare al Piano di Utilizzo dei Litorali, per quanto riguarda la programmazione e gestione dei servizi turistico-ricreativi di supporto alla balneazione relativamente all'ambito costiero sotteso dal pSIC.

- Il piano si propone come strumento orientato a perseguire obiettivi di coinvolgimento dei diversi soggetti di interesse e di integrazione dei differenti ordini di competenza e di scala che si propongono nella gestione dei processi ambientali, insediativi e socioeconomici dell'area del SIC. Rispetto a questo obiettivo il piano risponde in senso metodologico ponendo i processi evolutivi del territorio, intesi nella loro complessità, dimensione unitaria e relazionale con le altre dinamiche in atto, come riferimento del complessivo percorso di acquisizione e analisi delle informazioni, di valutazione e di scelta delle strategie di intervento. L'approccio multiscale si riflette nella configurazione assunta dal

dispositivo disciplinare ed attuativo del piano che deve confrontarsi con una prospettiva di integrazione dei contenuti delle norme e degli indirizzi previsti nel Piano di Gestione all'interno degli strumenti di pianificazione generale nonché dei piani di settore ed attuativi che interessano l'area. Da questo punto di vista risulta sostanziale il ruolo assunto dal piano di gestione in quanto strumento a maggior dettaglio sia spaziale che tematico relativamente agli aspetti di interesse del sito Natura 2000.

- Il piano si qualifica come quadro di riferimento primario ai fini dell'espletamento delle procedure di Valutazione di Incidenza, obbligatorie ai sensi della direttiva "Habitat" per tutti i piani ed i progetti che interessano il sito Natura 2000 non unicamente rivolti alla sola tutela e gestione conservativa delle valenze naturalistiche di interesse comunitario. Da questo punto di vista risulta fondamentale la definizione di un archivio strutturato delle conoscenze e delle caratteristiche territoriali del sito, i cui contenuti possano porsi come banca dati a sostegno del processo di valutazione. Ancora più rilevante appare inoltre l'opportunità di definire, rispetto ai requisiti di coerenza delle iniziative di intervento nei confronti in particolare della scala degli interessi comunitari, ovvero di altre istanze connesse con la sostenibilità ambientale, sociale economica della gestione del sito, un stabile quadro chiaro e condiviso di regole e criteri di giudizio. A questo proposito un ruolo essenziale è riferito alla qualità ed efficacia del dispositivo di valutazione integrato all'interno del Piano. Una simile condizione permette di limitare drasticamente i margini di indeterminatezza e di discrezionalità da parte dei soggetti tenuti a formulare un giudizio di compatibilità rispetto ai caratteri di salvaguardia del sito, all'interno delle procedure di valutazione dei piani e progetti.
- Il piano, in quanto strumento capace di prefigurare progettualmente scenari strategici riferiti ad obiettivi di sostenibilità dello sviluppo e della crescita complessiva del territorio, si configura come documento di indirizzo strategico per la pianificazione generale, di settore e attuativa. A questo riguardo un ruolo importante è rivestito dalla adozione di un approccio integrato nella definizione delle valutazioni e delle scelte di Piano, orientato a perseguire esigenze di coerenza, compatibilità e coordinamento tra le differenti dimensioni di scala, di contenuto e di competenza connesse con la gestione del sito.
- Il piano si rapporta attivamente e specificamente rispetto al processo di pianificazione e gestione paesaggistica delle risorse territoriali, configurandosi come strumento di integrazione degli strumenti di governo di scala superiore come il PPR. Il piano di gestione, assumendo la rilevanza sovralocale riconosciuta alla dimensione ambientale e paesaggistica del sito, nonché i requisiti di coerenza con gli altri ordini di pianificazione, sviluppa apparati conoscitivi, valutativi e attuativi che permettono una

contestualizzazione ed una reinterpretazione in scala locale delle individuazioni e previsioni della pianificazione paesaggistica. Da questo punto di vista, l'operatività del piano di gestione può esprimersi in particolare all'interno delle procedure di definizione e di sviluppo di intese finalizzate alla attuazione di interventi di valenza paesaggistica nonché all'atto dell'adeguamento degli strumenti di pianificazione al Piano Paesaggistico Regionale.

### **1.5.1 Coinvolgimento e partecipazione**

La dimensione partecipativa ed il coinvolgimento all'interno del processo di piano dei diversi portatori di interesse e soggetti territoriali interessati risulta un requisito essenziale al fine di fare emergere, oltre che elementi conoscitivi fondamentali necessari alla costruzione del progetto, istanze ed aspettative di chi abita il territorio o ha la responsabilità di gestire il governo dello stesso nonché aspetti fondativi del rapporto tra popolazione e luoghi, alla base della opportunità di individuare possibili scenari di sviluppo sostenibile dell'area.

## **1.6 Contenuti e struttura del Piano**

I contenuti e la struttura del piano riflettono necessariamente l'impostazione definita dalle apposite "Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione dei pSIC e ZPS", prodotte a cura dell'Assessorato della Difesa dell'Ambiente della Regione Autonoma della Sardegna.

La struttura del piano si articola in:

- uno Studio Generale, orientato a rappresentare i contenuti di carattere conoscitivo a supporto dello strumento di gestione;
- un Quadro di Gestione, contenente il dispositivo valutativo e di gestione, nonché l'individuazione un parco di interventi di attuazione delle strategie e degli obiettivi definiti dal piano.

### **Studio Generale**

*Struttura:*

Relazione introduttiva: introduce il piano di gestione definendone riferimenti normativi programmatici e concettuali, opzioni culturali, approccio metodologico, finalità e struttura.

Caratterizzazione territoriale del sito: sono descritti gli elementi informativi riguardanti il sito, contenuti all'interno della attuale versione del Formulario Standard Natura 2000, l'individuazione del pSIC, i descrittori geografici principali e un inquadramento territoriale generale del sito comprendente gli aspetti amministrativi ed altre informazioni descrittive dell'area. Inoltre si riportano considerazioni circa l'attuale individuazione spaziale del sito e dei contenuti della scheda del Formulario, in relazione alla completezza, correttezza delle informazioni, esigenze di aggiornamento. Infine si descrivono le tipologie di habitat di interesse comunitario la cui presenza è segnalata all'interno del pSIC, la tipologia di riferimento del pSIC ed eventuali iniziative di conservazione e di tutela in corso.

Quadro normativo, urbanistico e programmatico: definisce un quadro degli elementi di natura legislativa, regolamentare, amministrativa, contrattuale, pianificatoria e programmatoria vigenti o in via di definizione che riguardano il pSIC. I dati sono stati organizzati in un repertorio strutturato e analizzati con un duplice scopo:

- valutare se le misure di conservazione e gli strumenti pianificatori esistenti siano sufficienti per conseguire gli obiettivi di conservazione fissati dalle Direttive comunitarie;

- verificare la congruenza di tali elementi con le finalità di tutela della biodiversità e delineare gli obiettivi di integrazione del Piano di Gestione con gli strumenti di pianificazione esistenti o previsti.

Le sezioni dello Studio Generale che seguono sono riferite alla caratterizzazione ambientale e territoriale del sito, con particolare riferimento agli elementi che motivano l'interesse comunitario rispetto all'area, nonché delle altre valenze ambientali e territoriali capaci di integrarsi con le precedenti al fine di fare emergere il potenziale di risorsa del settore.

Caratterizzazione abiotica del sito: fornisce una descrizione ed una analisi degli aspetti di caratterizzazione fisica ambientale del pSIC, con particolare riferimento alle tematiche di maggiore influenza sulla biodiversità del sito

La caratterizzazione abiotica del sito comprende in particolare la descrizione del clima regionale e locale, della geologia e geomorfologia, dell'idrologia e del suolo.

Caratterizzazione biotica del sito: distinta nelle sezioni floristico-vegetazionale e faunistica.

Viene definito il quadro conoscitivo di riferimento relativamente alla componente floristico-vegetazionale delle specie vegetali presenti con indicazione del valore biogeografico e conservazionistico, l'individuazione di eventuali specie alloctone presenti e la descrizione delle unità di vegetazione esistenti facendo riferimento alla cartografia allegata al piano di gestione. In funzione delle analisi ed interpretazioni floristico-vegetazionali effettuate vengono definiti e caratterizzati gli Habitat di Interesse comunitario ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, presenti nel pSIC

La costruzione del quadro conoscitivo relativamente alla componente faunistica, prende in considerazione le specie presenti fornendo elementi di valutazione circa il valore conservazionistico e lo status faunistico e della zoocenosi specialmente per quanto attiene alle specie di interesse protezionistico (prioritarie, endemiche, rare, minacciate, vulnerabili).

Caratterizzazione socio economica e insediativa: rappresenta un quadro conoscitivo di riferimento relativamente ai principali processi insediativi e socio economici che definiscono l'assetto organizzativo del territorio analizzato. L'analisi delle variabili socio-economiche e insediative rappresenta un elemento fondamentale nella definizione del contesto di riferimento e ha l'obiettivo di evidenziare eventuali criticità del sistema territoriale, che possano avere un'incidenza sulla presenza di habitat e specie di interesse.

Caratterizzazione storico-culturale e architettonica: l'indirizzo metodologico alla base della caratterizzazione storico culturale ed architettonica si fonda essenzialmente sul riconoscimento del valore storico contestuale di ciascun bene e delle valenze attuali che potenzialmente legano risorse storico culturali a risorse ambientali ed economiche. Si



fornisce inoltre un inventario dei valori archeologici, architettonici e culturali, nonché delle tradizioni locali, la cui tutela potrebbe interagire con la conservazione degli habitat e delle specie di interesse presenti nel sito.

Caratterizzazione paesaggistica: La caratterizzazione specifica degli aspetti paesaggistici fa riferimento ai contenuti e le indicazioni del Piano Paesaggistico Regionale, recentemente approvato in sede definitiva dalla Giunta Regionale e che attualmente si impone come un riferimento fondamentale per quanto riguarda i possibili approcci interpretativi e valutativi relativi alla componente paesaggistica.

In conclusione dello Studio Generale una sezione specifica riguarda le proposte di aggiornamento dei confini e dei dati informativi contenuti nel Formulario Standard Natura 2000.

### **Quadro di Gestione**

*Struttura:*

Quadro valutativo e indirizzi per il piano: la definizione del dispositivo valutativo del piano di gestione è indirizzata alla analisi e valutazione degli elementi conoscitivi e interpretativi di carattere tematico e disciplinare rappresentati all'interno del quadro conoscitivo e relativi a ciascuna delle componenti territoriali, procedendo alla integrazione tra prospettive di lettura differenti al fine di definire un quadro organico unitario orientato alla gestione integrata delle risorse ambientali e territoriali.

La procedura adottata prevede la definizione di un quadro rappresentativo espressamente orientato a focalizzare il processo analitico ed interpretativo dei requisiti di qualità delle risorse, criticità e esigenze di gestione, secondo specifiche prospettive tematiche e di lettura (Tematiche di Interesse) di maggiore rappresentatività e importanza in funzione della strutturazione di un percorso più decisamente progettuale orientato al perseguimento delle finalità generali di ordine strategico del piano.

Infine una sezione dedicata allo Schema valutativo permette una sistematizzazione e una sintesi delle principali criticità, minacce e fattori di pressione che interessano le risorse del pSIC, strutturate rispetto ai parametri di valutazione necessari a stabilire un ordine di priorità rispetto alle esigenze di gestione del sito.

Quadro di progetto: stabilisce i requisiti generali di definizione degli obiettivi e delle strategie di gestione del sito, tenendo in considerazione non solo gli esiti del processo analitico e interpretativo definito tecnicamente in sede di valutazione dei dati emersi dalla

caratterizzazione del territorio, ma anche delle esigenze e orientamenti espressi dalle comunità locali, dalle Amministrazioni e dai soggetti territoriali identificati ed interessati, manifestati nelle fasi partecipative del piano. Sull'impalcato degli obiettivi e delle strategie di gestione delineate, vengono individuati primi interventi di gestione da realizzare, ovvero azioni concrete di tutela per la conservazione, il ripristino e la valorizzazione delle risorse ambientali e territoriali

Gli obiettivi sono distinti in “obiettivi di tutela e salvaguardia ambientale” e in “obiettivi di sviluppo socio-economico”.

Le *strategie* di gestione costituiscono l'orientamento e l'indirizzo essenziale per il processo di attuazione del Piano e rappresentano il quadro di riferimento per la valutazione di coerenza, la selezione, l'articolazione, lo sviluppo ed il coordinamento delle azioni progettuali identificate e definite per il raggiungimento degli obiettivi specifici, funzionali alla conservazione delle risorse, alla rimozione dei conflitti in atto o potenziali tra attività umane ed evoluzione spontanea dei sistemi ecologici, nel rispetto delle specificità locali e delle esigenze territoriali di crescita economica.

L'individuazione e la definizione delle azioni richiama la necessità prioritaria di affrontare le problematiche riscontrate nei sistemi ambientali, fenomeni che hanno talvolta ripercussioni dirette sulle attività economiche e sulle altre risorse locali presenti nel Sito.

Le azioni di gestione identificate e definite sono suddivise in differenti categorie sulla base delle modalità di attuazione, della natura e delle finalità stesse delle azioni. Esse si articolano in Regolamentazioni ed Interventi di Gestione la prima definisce azioni di tipo regolamentare che hanno effetti diretti o indiretti sulla conservazione, ovvero che favoriscono lo sviluppo spontaneo degli habitat, delle specie e delle risorse in genere. La seconda definisce azioni concrete di gestione. che rappresentano una prima selezione di iniziative attivabili al fine di perseguire gli obiettivi di gestione del pSIC.

Una sezione è dedicata alla rappresentazione schematica del percorso analitico-interpretativo che ha portato alla definizione degli Obiettivi, delle Strategie e delle Azioni, attraverso una sistematizzazione e una sintesi delle principali criticità, minacce e fattori di pressione che interessano le risorse del pSIC, strutturate rispetto ai parametri di valutazione necessari a stabilire le priorità in funzione delle indicazioni fornite dalle Linee Guida stabilite dalla R.A.S. e delle esigenze di gestione del sito.

Monitoraggio e valutazione dell'attuazione del piano: basato sulla definizione di specifici indicatori e finalizzato alla verifica del grado di conseguimento degli obiettivi generali e

operativi di gestione, l'efficacia delle strategie di gestione adottate e lo stato di avanzamento e/o realizzazione degli interventi previsti.

Modalità di attuazione: viene definita la cronologia d'attuazione degli interventi, l'organizzazione gestionale e le modalità tecnico-amministrative per l'attuazione, comprendente la struttura organizzativa che dovrà assumere l'Ente di Gestione e gli strumenti di gestione di cui dovrà dotarsi, ed infine il piano di gestione economico-finanziaria di attuazione del Piano. Infine viene riportato il piano economico di sintesi dei costi.